

NOTA ISRIL ON LINE

N° 10 - 2014

IL CODICE DI CAMALDOLI IERI ED OGGI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL CODICE DI CAMALDOLI IERI ED OGGI

di Giuseppe BIANCHI

C'è un rinnovato interesse da parte del mondo cattolico intorno al Codice di Camandoli. "Civitas" la rivista storica facente ora capo alla Fondazione Don Sturzo ha dedicato nel suo ultimo numero una serie di saggi sul tema e la FAI Cisl (Sindacato del settore agro-alimentare) ha programmato per il prossimo 13 marzo un convegno dal titolo "Ricordare il Codice di Camaldoli per rilanciare il Paese".

Occorre ricordare che tale Codice, vide il contributo di intellettuali cattolici che poi governarono l'Italia (tra gli altri Andreotti, La Pira, Vanoni, Moro) che riuniti nel 1943 nel Convento di Camaldoli elaborarono un progetto di società cristiana, capace di erigersi sulle macerie della guerra.

Il problema che si pone è quello di ricostruire gli obiettivi e i contenuti di tale Codice per valutarlo nel contesto di ieri e di oggi.

Come osserva l'Arcivescovo di Trieste Gian Paolo Crepaldi in un intervento pubblicato a commento del "Codice di Camaldoli" in un volume edito da Edizioni Lavoro (Il Codice Camaldoli, Edizioni Lavoro, 2011) il progetto allora elaborato rivela "una profonda convinzione ma nello stesso tempo una ingenuità, ambedue spiegabili nel clima del 1945" (anno di pubblicazione del Codice).

L'ingenuità sta nell'assunzione che sarebbe bastato applicare con creatività gli insegnamenti del Magistero per rendere la società plasmabile dal cristianesimo, sottovalutando i processi embrionali di secolarizzazione che avrebbero poi nel tempo ridotto l'influenza dell'orientamento cattolico.

Il progetto Camaldoli fa perno sul ruolo combinato di Stato e Chiesa, ciascuno nella sua sfera di influenza, confluenti nell'obiettivo di definire principi e pratiche di un ordinamento sociale cristiano, regolato in ogni sua dimensione: lo Stato, la famiglia, l'educazione, il lavoro, la proprietà, l'economia pubblica, la vita internazionale. E' curioso annotare come tra i diversi contributi di laici sia il solo già citato Vescovo di Trieste a segnalare alcuni connotati "anti moderni" in materia di famiglia (lo Stato deve eliminare ogni elemento di perversione - par. 22), di educazione (la scuola neutra e laica è assurda - par. 41), del ruolo della donna (la donna è chiamata a svolgere la sua funzione in casa - par. 60), mentre più aperti sono gli interventi su tematiche relativamente nuove, come l'economia e il lavoro. Occorre in ogni caso rilevare come anche in tali materie predomini una concezione organicistica di società le cui dinamiche e conflittualità si presume siano riassorbite dalla condivisione di un non precisato "bene comune".

Si potrebbe spiegare questo impegno nel delineare i connotati di una società cristiana sia tenendo conto del suo ancora prevalente carattere agricolo sia della presenta antagonista di forze politiche tendenti ad una trasformazione della società, secondo i canoni marxisti. Circa l'influenza esercitata dal Codice sui lavori costituenti e quindi sulla nuova Costituzione o sull'azione governativa per la ricostruzione del Paese (De Gasperi) è possibile segnalare una certa sopravvalutazione da parte degli esegeti del Codice perché le decisioni assunte nelle varie sedi istituzionali segnarono la confluenza di culture diverse.

Che rimane allora del Codice di Camaldoli? Le premesse spirituali di un ordinamento cristiano basato sulle dignità della persona umana e sulla sua coscienza individuale e sociale ma il modello desunto di regolazione della convivenza civile appare oggi superato dalle trasformazioni intervenute negli assetti economici e sociali e nella percezione individualistica di cattolici adulti.

Ed appare anche dubitativa la risposta ad un impegno rinnovato per un nuovo Codice di Camaldoli.

Ciò non significa sottovalutare la vocazione dei cattolici all'impegno politico e sociale ma neppure cedere a tentazioni di un nuovo guelfismo, che, tra l'altro, risulterebbe in contrasto con l'orientamento di Papa Francesco a favore di una evangelizzazione meno dogmatica e con la vita quotidiana di credenti che si nutre di un umanesimo cristiano pragmatico che non nega i precetti ma li adatta alla molteplicità del reale.

Alcune ultime considerazioni sul codice di Camaldoli le dobbiamo riservare al capitale del lavoro che richiamandosi ai valori fondanti della dottrina sociale della Chiesa sviluppa una serie di indicazioni riguardanti il diritto al lavoro, il giusto salario, la tutela fisica del lavoro, la regolazione dei diritti di proprietà, la disponibilità della casa quale elemento di difesa e di sviluppo della personalità umana.

E' inevitabile constatare come questo progetto cattolico si sia nei fatti sbiadito nel tempo a fronte delle modifiche strutturali intervenute nei sistemi economici e nelle strutture produttive che hanno accentuato le condizioni di "sfavore" del lavoro. L'acuirsi nel tempo del divario fra i principi della giustizia sociale e la condizione reale del lavoratore è stato colto da Giovanni Paolo II con l'affermazione che "la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire".

Tocca ai cattolici e alle loro organizzazioni decidere di volta in volta le tutele del lavoro, a seconda delle situazioni concrete.

La conclusione è che non occorre tanto un nuovo Codice Camaldoli quanto la capacità di quanti si rifanno ai valori cattolici di produrre risorse etiche e strategie di azioni efficaci nei loro risultati.

Un dato emergente dalla globalizzazione è l'aumento delle disuguaglianze sociali. L'Europa è conosciuta nel mondo per il suo modello di economia sociale di mercato (punto di confluenza della cultura cattolica, socialista, liberal democratica) il cui segno è quello di equilibrare competitività e solidarietà.

Obiettivo che si è disperso nel nuovo capitalismo finanziario perché la dimensione sociale si è frantumata nella eterogeneità delle condizioni professionali e nelle identità sfuggenti di un nuovo individualismo.

La risposta del mondo del lavoro si è per lo più chiusa all'innovazione divenendo partecipe di quel declino che ha coinvolto anche le molteplici espressioni dell'associazionismo cattolico, accentuandone la frammentazione. La conclusione è che questo mondo del lavoro più che di scrivani ha bisogno di testimoni in grado di fornire esempi di etica pubblica soprattutto alle giovani generazioni, che siano maggioranza nel dibattito delle idee pur restando minoranza nel Paese, forti nelle loro convinzioni e partecipi dello sviluppo del Paese lavorando sulla crescita del tessuto intermedio della società, un cardine del pensiero sociale cattolico.